

NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA



Nomadelfia è una popolazione comunitaria cattolica sull'esempio delle prime comunità cristiane. Beni in comune, lavoro e scuole all'interno. Le famiglie accolgono figli in stato di abbandono.

N. 3/4 - 2017

IN CAMMINO VERSO NUOVE METE

DA NOMADELFIA A SUBIACO
CULLA DEL MONACHESIMO
AL MONASTERO DI MVIMWA
IN TANZANIA



Anno 50 (L)

n. 3-4/2017



Sommario

IN QUESTO NUMERO:

- 2 GESÙ AMA LA PRONTA RISPOSTA**
- 4 VISTO DA NOMADELFIA**
- 7 INCONTRO**
NOMADELFIA - AFRICA
- 9 LA SCUOLA**
DI NOMADELFIA
- 11 LA SCUOLA FAMILIARE**
- 12 GRUPPI FAMILIARI**
LIBERTÀ DALL'IDOLATRIA
DELL'IO E DEL MIO
- 15 IL SACERDOZIO** GRANDE
DONO DI DIO ALL'UMANITÀ
- 17 ALLA RICERCA DELLA**
COMUNITÀ L'IMPATTO
CON NOMADELFIA È SCIOCCANTE
- 18 COSA SUCCEDERÀ SE**
SI GETTA UN SASSO
IN UN LAGO?
- 20 INCONTRI**
- 22 IL CAMMINO**
... CHI RITROVA LE RADICI
È UNA PERSONA
GIOIOSA E FORTE
- 24 ECONOMIA**
E SPIRITUALITÀ
- 27 EPIFANIA** FESTA GRANDE
NELLA CHIESA
- 28 NOMADELFIA IN BREVE**
- 31 LA PRECARIETÀ TOTALE UCCIDE**
FACCIAMO FESTA
CON TUTTI I SANTI

Gesù ama la pronta



I RAPPORTI TRA GESÙ E GLI APOSTOLI SONO SEMPRE IMPRONTATI ALLA PRONTEZZA

DA UN DISCORSO
DI DON ZENO AI NOMADELFI,
CHIUSI DELLA VERNA,
12 SETTEMBRE 1960

Per potere risolvere un problema dello spirito nostro e quindi della nostra vita che riguarda la realizzazione dei nostri ideali, è necessario meditare su una qualità che devono avere i realizzatori della volontà di Dio, ed è la prontezza.

Noi abbiamo delle forze negative in noi, che ci spingono quasi sempre a rifiutare la chiamata di Dio. Invece **per realizzare la volontà di Dio, dobbiamo tenere presente che, quando il Signore ci chiama, non vuole attendere.**

Iddio chiama le anime e vuole che dicano di sì perché il tergiversare da-

vanti alla sua chiamata, spesso vuole dire rifiutare, oppure mancargli di rispetto e di amore.

Infatti nei rapporti tra Gesù, i suoi Apostoli e le anime che lo seguono c'è sempre la prontezza. Guardate come ha scelto gli Apostoli, quando ne incontrava uno diceva: "Seguimi". E questo lo seguiva.

Matteo era uno che faceva pagare le tasse. Gesù lo vede e dice: "Matteo, seguimi". Ed egli ha lasciato lì tutto, è andato con Lui.

Così ha fatto con Pietro e con tutti gli Apostoli. E così ha fatto con tutte le anime. Maddalena di colpo l'ha seguito, ha sentito la corrente dello Spirito, la Redenzione e l'ha seguito. Tutte anime pronte.

Un giovane gli dice: "Ti seguirò dovunque andrai". Non lo ha lasciato neanche andare a seppellire suo padre. "Prima vorrei andare a seppellire mio padre che è morto". "No! - gli ri-

risposta alla sua chiamata

sponde - Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" La prontezza!

Come un'anima vede che il Signore la chiama, corre. Corre a Gesù, va con Lui e il mondo non c'entra più.

Se noi andiamo nell'acqua e non sappiamo nuotare, andiamo sott'acqua. Nella vita è come se noi fossimo nell'acqua, in un *mare magnum*, un grande mare e tendiamo ad andare giù, perché siamo pesanti.

La fede invece è una forza che ci eleva e ci libera da questo peso. Il Signore ci chiama e noi dobbiamo rispondere subito: *"Ecce ancilla Domini"*. Ecco, parla o Signore ed io ti seguo.

S. Paolo, dopo essere caduto da cavallo, dice: "Parla, Signore, cosa vuoi da me?". "Perché mi perseguiti?", risponde il Signore.

Ci vuole prontezza: un colpo di luce. Ma non è che ci chiama solo una volta, Gesù ci chiama sempre.

È Lui che ci chiama a fare le cose, ce le mette davanti.

Non dobbiamo essere pesanti, ma sapere nuotare nella vita con le forze della fede perché altrimenti si va sott'acqua, senza la fede non si riesce. Non dimenticate mai quello che ha detto Gesù: "Senza di me non potete fare niente".

Dice la Scrittura che coloro che vogliono costruire una città non secondo il Cuore di Dio, non secondo la volontà di Dio, ma di loro testa, *in vanum laboraverunt*, invano avranno lavorato. Colpevolmente, perché non si può lavorare per niente, bisogna lavorare secondo la volontà di Dio.

Per vincere Satana bisogna non ragionare con Satana, perché è più intelligente di noi. *"Vade retro Satana"*. La prontezza: va via!

Anche persuadere noi stessi non sempre è facile, anzi è molto diffici-

le. Perciò tante volte quando ci vengono certe idee e sappiamo che la volontà di Dio è quella, vuol dire che siamo chiamati lì e dobbiamo fare quella cosa.

È grande lo sforzo che devi fare: ti presenta qualche cosa che è peggio dell'olio di ricino e dopo, la vittoria!

"Sustinete hic" - dice Gesù - sostenete quel momento e vigilate - perché in quel momento Satana e voi siete a braccetto, per dire di no - *et orate*, pregate con me. Presto la risurrezione".

"Io ho vinto il mondo" dice Gesù, e ognuno di voi deve dire: "Io devo vincere il mondo".

In Nomadelfia, non essendoci una organizzazione come il mondo, ma una organizzazione di fraternità secondo la fede vissuta eroicamente, c'è una rinuncia a tutto ciò che non è secondo l'amore e i consigli evangelici che vanno oltre quello che è il puro dovere, allora in casa nostra è molto facile scoprire la volontà di Dio.

Dunque bisogna essere solleciti a fare una cosa, perché è il Signore che ci chiama: **"Fate presto, fate presto perché verrà notte. Camminate finché siete nella luce. Dopo verrà la notte, non sarete più in tempo"**.

Tutte le nostre sofferenze in Nomadelfia, derivano dal fatto che vorremmo fare un'opera di Dio, però conservare cose che sono del mondo: non è questa prontezza che ci vuole. Non mi domanderò se mi piace o mi



dispiace il lavoro che devo fare. Mi piace *l'ecce!*, l'ecco, cioè la presenza, la prontezza. **Mi piace di servire Dio e sono ben lieto di trovare sempre occasione di servire Dio, di fare la sua volontà. Questo piace a me: l'ubbidienza pronta.**

Se volete che una cosa sia fatta subito e fatta bene, e avete quattro o cinque persone da comandare, voi scegliete senz'altro la più pronta, perché gli altri vi fanno sempre diventare matti, ci mettono tanto tempo. Così fa il Signore.

Le anime più pronte a servire il Signore hanno sempre avuto l'occasione di servirlo in missioni difficili e grandi.

Don Zeno

**VISTO DA
NOMADELFIA**

don Ferdinando



Se un vento leggero gonfia la vela

Nel novembre 2016 è giunto a Nomadelfia un invito per posta elettronica a recarci, con una delegazione in un monastero di benedettini missionari, situato in Tanzania, nella regione del lago Tanganica.

La notizia si è subito diffusa generando non poco stupore fra la popolazione. Non tanto per l'obiettivo che si proponeva: verificare la fattibilità di una concreta collaborazione tra



La croce che sovrasta il Monastero Benedettino di Mvimwa

Delegazione di Nomadelfia assieme ai Benedettini e agli Oblati presso una delle parrocchie di Sumbawanga.



Maggio 2017. Scuola primaria St Placidus di Mvimwa.



quel monastero e Nomadelfia. Tentativi del genere, infatti, erano già avvenuti con i benedettini di Subiaco e di Camaldoli, quando era ancora vivo il fondatore don Zeno.

Lo stupore era generato soprattutto dal luogo di provenienza dell'invito.

La località dove è collocato il monastero in questione si chiama Mvimwa, parola dialettale che significa "luogo nel quale si caccia".

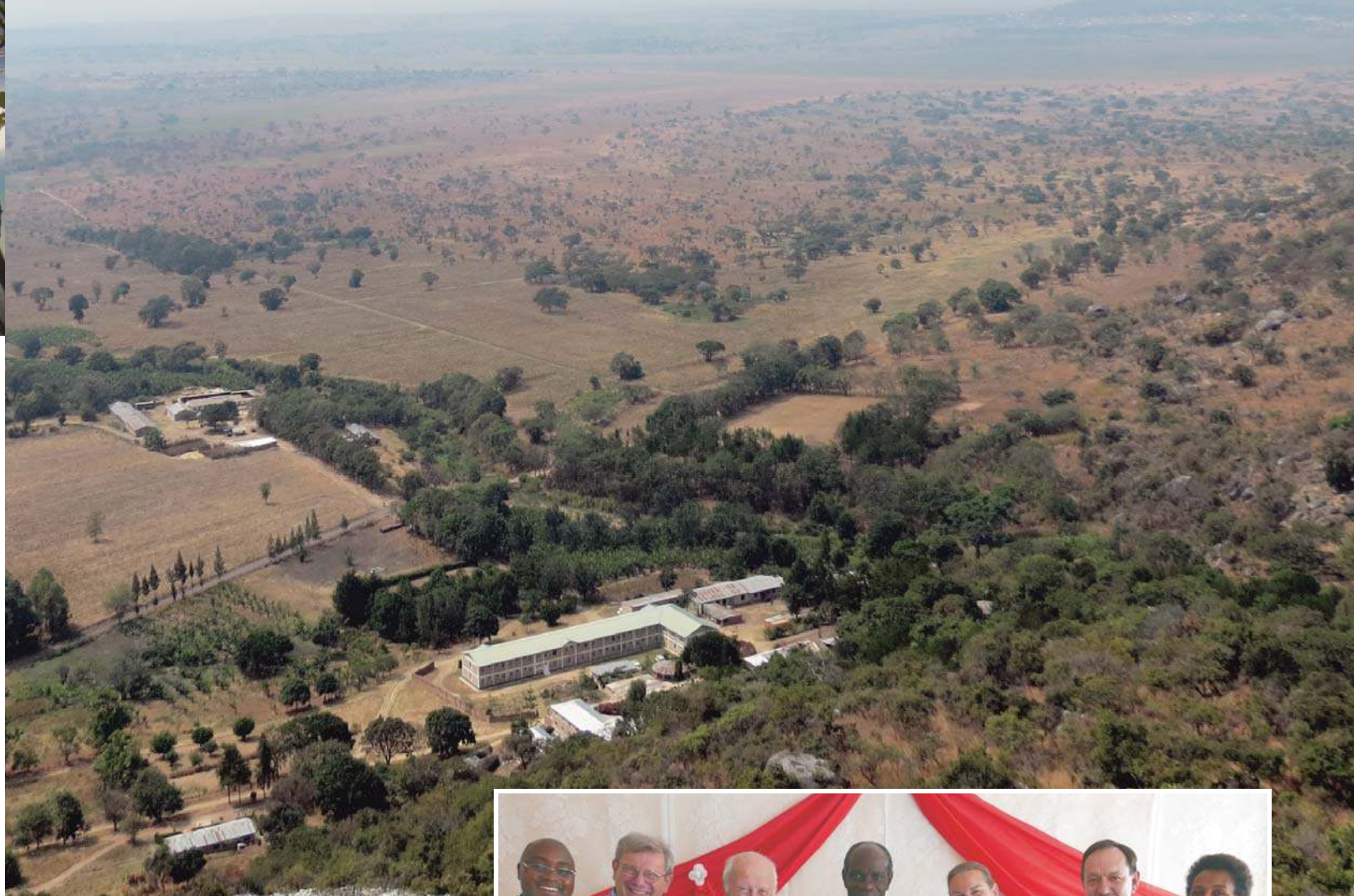
Pare che fosse abitato da numerosi elefanti. Dal 1979 ha assunto un nuovo significato perchè il priore benedettino di Hanga, fr. Gregory Mwangemi, avrebbe avuto da Gesù l'ispirazione di trasformare

quella località in un luogo di cacciatori di anime, fondandovi un monastero.

Nell'episodio c'è un chiaro richiamo ai pescatori di Galilea che Gesù vuol trasformare in pescatori di anime.

Com'era potuto accadere, ci si domandava a Nomadelfia, che da questo fiorente monastero, che poi abbiamo saputo essere composto da oltre settanta monaci tutti tanzaniani, giungesse fino a noi quella richiesta?

La risposta che personalmente mi sono dato parte da una premessa. Ci sono circostanze nella vita di ogni persona nelle quali può accadere che la vista e l'intelligenza vedano oltre ed altro. Non è fare torto a nessuno pensare che alcuni stati di vita, co-



Panoramica del Monastero Benedettino di Mvimwa.

me ad esempio quella di un monaco, siano più predisposti a questo supplemento di anima.

Si dà il caso che questa specie di soprassalto spirituale sia avvenuto a due persone nei luoghi in questione. A una certa Tiziana, bancaria milanese con ascendenze in Nomadelfia, la quale sostando a Mvimwa, in Tanzania, ha come una visione e le sembra di trovarsi a Nomadelfia.

L'altra persona è lo stesso abate di Mvimwa che, mentre si trovava a Roma per un raduno di benedettini, in un giorno di sosta viene invitato a visitare Nomadelfia. Anche lui per un momento, ha l'impressione di trovarsi nel suo monastero di Mvimwa. E lo mette nero su bianco sul registro dei visitatori, presso la tomba di don Zeno.

Il messaggio con l'invito ad una delegazione di Nomadelfia a recarsi in Tan-

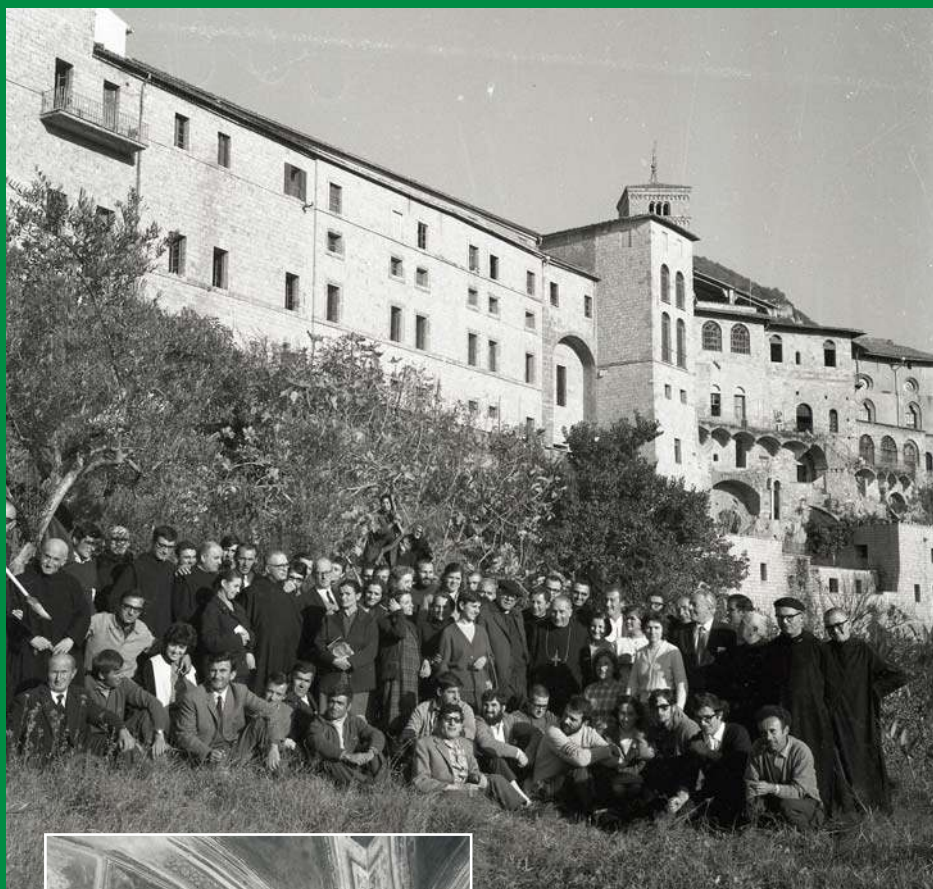


zania per studiare l'avvio di una collaborazione dimostra che in questo caso (come anche nell'altro della signora milanese) non si trattò di una fantasia volatile, come capita a tutti di avere.

Sopra: Delegazione di Nomadelfia a Mvimwa con il vescovo di Sumbawanga, mons. Damian Kyaruzi, con Padre Lawrence, primo a sinistra, Tiziana Bernardi e il dottor Mottini del Campus Bio-Medico di Roma.

A destra: Donne al mercato di Sumbawanga.





Come vivere una vita buona

Don Zeno, invitato negli anni Settanta a dettare alcune meditazioni ai monaci benedettini di Subiaco, aveva anche lui avuto l'intuizione che per aggiornare il carisma monastico bisognava affiancargli anche l'istituzione familiare. Ottenne anche dall'abate di poter avviare un esperimento spostando a Subiaco un gruppo familiare di Nomadelfia.

Subiaco (RM), 24 Novembre 1969, Monastero di S. Scolastica. Foto di gruppo nomadelfi e monaci benedettini. In mezzo don Zeno e il Padre Abate dom Egidio Gavazzi.

Subiaco (RM), 1 Luglio 1964. Don Zeno in preghiera al Sacro Speco di San Benedetto.

L'intuizione di partenza delle due realtà ecclesiali era in fondo la medesima. Le fonti dalle quali può scaturire una nuova civiltà e un convivere migliore sulla faccia della Terra sono il Vangelo di Gesù e la Divina Rivelazione.

Questa convinzione portò alcune persone illuminate a sperimentare nei deserti del Medio Oriente nuovi modi di vita. Ebbe inizio così quella che successivamente si chiamò vita monastica.

Qualcosa di simile, almeno per quanto riguarda la decisione pratica, era avvenuta a Zeno dopo un'accesa discussione sviluppatasi fra militanti in una caserma di Firenze. Ap-

pena riavutosi dalle umiliazioni subite, prese la decisione che rappresenterà la stella polare alla quale guarderà nella perigliosa navigazione: "Cambio civiltà, cominciando da me stesso".

Terminati gli studi universitari Zeno diventa prete. Mentre come vero padre si prende cura dei ragazzi lasciati a vagabondare come figli di nessuno, si fa spesso la domanda: "Come si può vivere quella vita buona che Gesù suggerisce nel Vangelo?"

Nella sua mente elabora possibili soluzioni quando compie opere buone e si batte per la giustizia. Intuisce subito che l'unità di organizzazione deve essere la famiglia, dove si nasce e si impara a vivere.

Ma se la famiglia implode chiudendosi in se stessa o esplode generando conflitti, la vita diventa cattiva. Siamo nel 1954, don Zeno si accorge che questa degenerazione sta invadendo la fragile vita di Nomadelfia. È fortemente tentato di porre fine all'esperienza. Nella notte cerca una luce nel Vangelo. "Chi sono i miei parenti? - dice Gesù. - Chi fa la volontà del Padre mio è il mio vero parente".

Si può dire che dalla meditazione sulla vera parentela prende il via una fase nuova di questo piccolo popolo. Nascono allora in Nomadelfia i "gruppi familiari". Una famiglia aperta o famiglia di famiglie, tutte aperte all'accoglienza di figli in affido.

Nel gruppo familiare don Zeno vede molto più in là di un ragionevole assetto organizzativo. Secondo lui il gruppo è chiamato a costituire un ambiente in qualche modo "sacro" perché tutti i componenti si propongono di vivere secondo il cuore di Dio.

A queste nuove condizioni don Zeno poté riprendere la navigazione di

Nomadelfia, con quelli che, dopo aver firmato un impegno sull'altare, si dichiararono disposti a rimanere a "bordo".

L'esperienza ha successivamente insegnato che per aprire le famiglie alle altre famiglie, vivere il distacco dalle cose, serve che ogni tre anni avvenga una specie di "rimesciamento" fra le famiglie che compongono i gruppi. In vista di questo periodico cambiamento interno, sorge spontaneo il desiderio di verificare la rotta e di proiettarsi in avanti sulla base di segni che è necessario saper interpretare.

Proprio mentre eravamo intenti ad effettuare queste valutazioni, perché l'anno 2017 è segnato per realizzare il cambiamento periodico dei gruppi familiari, è giunta la sorprendente proposta del monastero benedettino di Mvimwa in Tanzania.

Noi siamo andati e la delegazione dei monaci tanzaniani è venuta.

Il monastero si erge su una verde pianura che dopo le piogge si trasforma in una palude che ci ha fatto pensare alla Maremma di prima delle bonifiche. Il territorio del monastero si sviluppa in un'estensione di tremila ettari, sui quali si trovano alcuni villaggi di povere capanne.

L'obiettivo del monastero di Mvimwa è quello di favorire la crescita all'interno della regione di Rukwa, la più povera del paese, privilegiando l'attuazione del diritto all'educazione e alla salute.

Questo impegno sociale e politico dentro la vita buona del Vangelo, don Zeno ha sempre voluto che fosse sempre presente in Nomadelfia.

Forse la sua attuazione sarebbe più facilmente realizzabile nelle località che abbiamo visitato in quanto prevalentemente rurali e primitive.

Ma riuscirà la fragile barchetta di Nomadelfia a prendere il largo?

INCONTRO NOMADELFIA AFRICA

Domenica 22 ottobre presso il gruppo familiare Giovanni Paolo II a Roma si è svolta una festa "pro-Africa".

Insieme ai giovani di Nomadelfia erano presenti amici, studenti e docenti universitari e il Presidente dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Felice Barela.

Alcuni studenti del Campus avevano collaborato nel mese di agosto ad un

progetto di cooperazione internazionale promosso dalla "Golfini rossi onlus", presso il Monastero benedettino di Mvimwa in Tanzania.

Dopo una breve presentazione di Nomadelfia l'incontro è proseguito con l'intervento di Padre Lawrence, monaco benedettino tanzaniano venuto per conoscere Nomadelfia e capire insieme quali siano i piani di Dio riguardo alle due realtà. Con lui



Villaggio di Ntemba

erano presenti anche Padre Minde, Priore del Monastero di Mvimwa e Fratello Gasper, l'economista.

Tiziana Bernardi, Presidente della onlus, ha infine presentato una vision: come le "forze del bene" unite potrebbero portare autentico sostegno nei Paesi in via di Sviluppo.

La vision, partendo dal Monastero di Mvimwa, situato nella regione di Rukwa, la più povera della Tanzania, si allarga a macchia d'olio al Paese intero e ai contesti possibili del continente africano. Diversi giovani hanno portato la loro esperienza vissuta questa estate, il loro impegno e competenza messi a disposizione delle popolazioni disagiate.

Sono state presentate anche tesi di laurea di tre ragazze che hanno analizzato alcuni aspetti essenziali della povertà in Tanzania.

Le loro tesi erano state assegnate proprio per aiutare il Monastero ad avere un quadro preciso e scientifico della situazione in tema nutrizione, malnutrizione infantile, denutrizione e sicurezza delle acque.

Nella consapevolezza che sarà Dio a scegliere i giusti percorsi di sviluppo servendosi del nostro coraggio e delle nostre piccole o grandi capacità, la giornata si è conclusa con un momento di festa.



Esposizione di tre tesi di laurea presso il Campus Bio-Medico di Roma finalizzate al Progetto Mvimwa.

- * Fame nascosta: valutazione dello stato nutrizionale nella regione di Rukwa, Tanzania.
- * Valutazione socio-demografica dello stato nutrizionale della popolazione rurale di Mvimwa.
- * Progettazione del laboratorio nutrizionale e del materiale didattico per l'insegnamento dell'educazione alimentare nelle scuole della regione di Rukwa, Tanzania.

Sotto: Nomadelfia di Roma. Prof.ssa Laura De Gara e studenti del Campus.



A lato: Nomadelfia di Roma, Conferenza durante la festa pro-Africa.



Sotto: Nomadelfia di Roma, Padre Baltazar Minde, Priore del Monastero di Mvimwa.

Nomadelfia di Roma, Tiziana Bernardi e il presidente del Campus Bio-Medico Felice Barela.



La Scuola di Nomadelfia

IMPARIAMO DA CHI CI VUOLE BENE



PERCHÉ ABBIAMO VOLUTO UNA NOSTRA SCUOLA? PERCHÉ I FIGLI SIANO EDUCATI CRISTIANAMENTE SOTTO TUTTI GLI ASPETTI: IN FAMIGLIA, NELL'AULA, SUL LAVORO, NELLA RICREAZIONE, DAPPERTUTTO".

(DON ZENO, 1972)

DON ZENO NEL 1975 RIBADIVA: "FARLI STUDIARE NON PER FARSI UNA POSIZIONE DI PRIVILEGIO SUGLI ALTRI, MA CON IL PRECISO MOTIVO DI TORNARE POI UTILI AI FRATELLI CHE NON HANNO SAPUTO O POTUTO STUDIARE, VIVENDO ALLA PARI DI TRATTAMENTO, CON GENEROSITÀ CRISTIANA, SOCIALE E POLITICA".

RICOMINCIANO LE LEZIONI IN AULA!

Come per tutti i figli del mondo, anche per i giovani di Nomadelfia inizia la scuola!

Don Zeno ci ha insegnato che tutta la vita è scuola, non si deve scindere l'apprendimento delle materie dalla vita perché la conoscenza non è fine a se stessa ma in funzione di una vita piena e responsabile.

L'ambiente nel quale viviamo ci aiuta ad avere un contatto costante e continuo con il creato che è il primo libro dal quale attingere. Si possono scoprire le leggi che governano le piante, gli animali, la terra, il cosmo. Insegnare a leggere il creato e conoscere il Creatore, ecco il compito dei genitori, degli educatori che devono coordinare ed indirizzare i giovani. Un'altro libro, non meno importante del primo, è la Rivelazione. Conoscere

Dio, che cosa è l'uomo, perché è sulla terra, a cosa è chiamato. Ecco che si affrontano i grandi temi da imparare per essere utili all'umanità. Non studiare per farsi una posizione ma per mettere le proprie conoscenze al servizio di tutti.

Per l'inaugurazione dell'anno scolastico 2017-2018, come tutti gli anni, la popolazione ha partecipato alla Santa Messa di apertura per sottolineare la compartecipazione e la responsabilità della scuola come impegno di popolo. Riportiamo alcuni brani dell'omelia che don Ferdinando ha rivolto alla popolazione.

Monica di Nomadelfia





DALL'OMELIA DI DON FERDINANDO PER L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

Sono arrivato alla conclusione che la scuola l'abbiamo inventata noi, cioè voi, voi più piccoli. Perché? Man mano che i ragazzi scoprono le cose che ci stanno intorno domandano: cos'è?

Prima la mamma e il babbo, poi le persone che ci stanno intorno nel gruppo familiare cercano di rispondere. Man mano che questi "cos'è?" aumentano, i genitori dicono: "Pensavamo di mandarti a scuola cioè in un luogo dove ci sono persone che sanno rispondere meglio di noi a questi perché.

Anche perché i giovani diventano sempre più esigenti nel voler sapere le cose.

Quindi siamo stati obbligati ad inventare la scuola. Ma quello che spinge alla scuola è un "motorino" che abbiamo dentro e che si chiama intelligenza. Man mano la nostra intelligenza si accende come una lampada che ha sempre più forza, più potenza. È come un riflettore che riesce a illuminare sempre più in lontananza. Allora

aumentano i nostri "perché", le nostre domande.

Lo diceva anche don Zeno: dobbiamo accorgerci di avere intorno a noi una grande varietà di cose che fanno nascere domande: alberi, uccelli, animali, insetti... tutto.

L'importante è che dentro di noi ci sia sempre questo desiderio di conoscere, di andare a fondo, di soddisfare la nostra sana curiosità, perché

Subiaco (RM), 6 marzo 2017. I bambini della scuola elementare di Nomadelfia e di Montesilvano (Pescara) in gita di studio



esiste anche una curiosità che non è sana, che è malata.

Oggi, per esempio, noi andiamo in giro col telefonino e quasi non vediamo quello che ci sta intorno. Questo è sbagliato. Per avere le domande e le risposte giuste prima di tutto bisogna che le domande vengano da quello che esiste realmente.

Quindi: facciamo nascere le domande dal contatto diretto con le cose, con le persone, con gli animali, con gli alberi, con la realtà intera. E questa è quella scuola vivente di cui parlava don Zeno.

Poi un altro punto che caratterizza la scuola qui a Nomadelfia è che a dare le risposte alle domande ci vogliono persone che ci vogliono bene, che non ci ingannano. Se noi facciamo delle domande a persone che sanno tante cose ma non ci vogliono bene, possono darci delle risposte sbagliate. Qui a Nomadelfia abbiamo la fortuna di avere la scuola dentro l'ambito della famiglia dove si vuole bene ai figli e quindi si dà loro il meglio che abbiamo a disposizione.

Non illudetevi di imparare le cose da soli o di potervi accontentare delle cose che già si sanno. Bisogna impararle da chi ci vuole bene. ■

LA SCUOLA FAMILIARE

Venerdì 13 ottobre il Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Gabriele Toccafondi, che ha la delega alle scuole paritarie, è venuto in Maremma per conoscere le esperienze scolastiche significative della nostra zona: la Scuola Familiare di Nomadelfia e la scuola paritaria Giovanni Chelli di Grosseto, voluta fortemente dalla Diocesi e che quest'anno festeggia i 20 anni di attività.

I Sottosegretario è giunto a Nomadelfia poco dopo le 9. Ad accoglierlo c'erano il vescovo Rodolfo e la Presidenza di Nomadelfia insieme al successore di don Zeno, don Ferdinando.

L'Onorevole è stato subito introdotto all'esperienza di vita fraterna di Nomadelfia, attraverso una sosta al punto più alto da cui si può vedere tutta la comunità e la visita di un gruppo familiare.

Successivamente l'appuntamento più importante: l'incontro con la Scuola Familiare.

È stato un momento molto bello in cui l'On. Toccafondi ha potuto incontrare tutti i ragazzi, dai bambini dell'età prescolare ai giovani delle superiori, fino ai coordinatori e agli insegnanti esterni.

Un momento tutto particolare è stato l'incontro con i bambini delle elementari, i quali hanno chiesto al Sottosegretario di spiegare il suo ruolo all'interno del Ministero, ma anche il suo sogno di scuola ideale. In risposta alla prima domanda l'Onorevole Toccafondi ha descritto il suo grande impegno nella conoscenza delle varie realtà scolastiche dell'Italia per capirne i proble-



mi ma anche per proporre nuove soluzioni e nuove modalità per il futuro.

In questo contesto anche l'esperienza della Scuola Familiare di Nomadelfia ha permesso al Sottosegretario di vedere modi alternativi di educare.

Al riguardo l'Onorevole Toccafondi ha espresso grande attenzione e ammirazione per la proposta educativa promossa da don Zeno 49 anni fa e che le famiglie di Nomadelfia continuano a portare avanti.

Zeno di Nomadelfia

IL CAMBIAMENTO DEI GRUPPI FAMILIARI



LIBERTÀ DALL'IDOLATRIA DELL'IO E DEL MIO

LA FAMIGLIA ISOLATA È DEBOLE DAVANTI ALLA SFIDA DEL MONDO CONTEMPORANEO, MENTRE LA FAMIGLIA SOSTENUTA DALL'ALTRA FAMIGLIA È PIÙ FORTE.

INTERAGISCONO GIOVANI, ADULTI, BAMBINI IN UN AMBIENTE FAMILIARE E COMUNITARIO MOLTO STIMOLANTE.

CONSEGUENZA DELL'ESSERE L'UNO PER L'ALTRO È ANCHE L'AIUTO RECIPROCO NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI.

C'è qualcosa di particolarmente vivo oggi nell'aria di Nomadelfia. Passando tra le case si percepisce l'eccitazione insolita delle occasioni speciali, il vociare dei bambini, il richiamo degli adulti, l'affacciarsi di tutti fin da prima mattina a caricare e scaricare oggetti e scatoloni da trattori e furgoni.

Come capita ogni tre anni, secondo quanto stabilito dalla Costituzione di Nomadelfia, oggi infatti si "cambia gruppo". Come si sa, le famiglie di Nomadelfia non vivono isolatamente ma riunite in gruppi familiari, ciascuno dei quali è composto da tre o quattro famiglie, che però non vi abitano in modo permanente, perché ogni tre anni appunto si spostano per andare ad abitare ciascuna in un gruppo familiare diverso.

Portano con sé solo gli effetti personali e, quando occorre, poco di più, lasciando mobili, stanze arredate, or-

ti, abitazioni, tutto in ordine per quelli che di lì a poco verranno ad occupare gli ambienti, in uno straordinario e vitale avvicendamento.

Certo, spiegava don Ferdinando il giorno del ritiro che tradizionalmente precede la data fatidica, "a volte la preoccupazione che tende a dominare è che cosa lascio, che cosa porto, che cosa trovo e quindi come mi organizzo".

Ma se prevalesse questo, il cambiamento sarebbe una pura formalità esteriore, un trasloco puro e semplice con tutte le sue scocciature.

"Allora, aveva aggiunto non senza un pizzico di arguta ironia, sarebbe meglio, più che cambiare gruppo, andare a fare un cambiamento più radicale, perché Nomadelfia non è il posto adatto. La presenza diventerebbe un peso per Nomadelfia".

Invece il cambiamento è l'occasione per tornare alle motivazioni profonde della propria vocazione sia a livello personale che familiare, per attingere alla forza ed alla grazia che derivano dal sentirsi chiamati da Dio a vivere il Vangelo come singoli, come famiglie e come popolo.

È per essere obbedienti a questa chiamata che abbiamo scelto di essere poveri, liberi dall'attaccamento a cose e persone e dall'idolatria del mettere al centro se stessi, aperti ad amare concretamente coloro che il Signore ci mette accanto, ma con uno sguardo universale, flessibili ed essenziali, capaci di stare pienamente lì dove il Signore ci mette, misericordiosi verso gli altri ed esigenti verso se stessi, amanti del bene e della verità.

Restando, grazie al Cielo, difettosi, molto difettosi, con i difetti di tutti, pronti però a riconoscerli, a non accettarli e combatterli sempre per rimbalzare e ricominciare.

Tutto questo si respira nella gioia che traspa-

re sui volti delle persone, grandi e piccoli, che trafficano avanti e indietro per la comunità, salutandosi chiassosamente quando si incontrano, gioiosi della gioia che nasce dal saper morire a stessi e al proprio egoismo.

Geniale e carismatica è stata l'intuizione profetica di don Zeno, quando nel lontano 1954 riunì non senza resistenze le poche famiglie di Nomadelfia in gruppi familiari, comprendendo alla luce della Parola di Dio e delle dolorose esperienze di quegli anni che la famiglia da sola non può farcela.

La famiglia isolata è debole davanti alla sfida del mondo contemporaneo, mentre la famiglia sostenuta dall'altra famiglia è più forte.



Da allora la cellula della popolazione comunitaria di Nomadelfia è la famiglia aperta all'altra famiglia nel gruppo familiare per superare l'isolamento, la chiusura ed i limiti della famiglia nucleare, dando così la possibilità anche alle famiglie di fraternizzarsi. L'unione delle famiglie aumenta la sicurezza dei figli, non sono più un peso gli anziani, i malati e i figli con handicap o con difficoltà hanno maggiori possibilità di essere seguiti, ci sono le condizioni per un'apertura più generosa nei confronti della vita.

Il gruppo familiare è inoltre il luogo in cui si impara fin da piccoli ad essere fratelli, e in cui è presente tutto l'arco della vita dell'uomo, dalla donna incinta all'anziano, permettendo

una feconda collaborazione tra le differenti generazioni.

Conseguenza dell'essere l'uno per l'altro è anche l'aiuto reciproco nell'educazione dei figli. La corresponsabilità educativa e il riferimento a valori condivisi contrasta differenze di trattamento ed evita l'insorgere di ingiustizie tra i figli.

L'apporto di più contributi educativi consente una formazione più completa, avendo il fanciullo e l'adolescente la possibilità di confrontarsi con una pluralità di modelli adulti. Interagiscono giovani, adulti, bambini in un ambiente familiare e comunitario molto stimolante, vivificato dall'amore, profondamente terapeutico.

Si affina ed universalizza il senso



Nomadelfia (GR). Compleanno nel gruppo familiare Assunta.

della paternità e della maternità negli adulti, perdono forza gli unilateralismi della parentela, gli attaccamenti morbosi ed esclusivi.

Nei figli si stemperano certe dinamiche di ribellione che si sviluppano nella ricerca di autonomia tipiche dell'adolescenza, perché non viene mai meno il rapporto con qualche figura adulta, si attenua il loro egocentrismo, si sentono amati da tutti. Vivendo insieme per le famiglie è più facile conservare la propria identità senza chiudersi agli altri, resistere al nichilismo e al relativismo, alle ubriacature e manipolazioni ideologiche, alla pressione sempre più omologante della società.

Altrettanto geniale e creativa della creatività dello Spirito, quando vuole realizzare i suoi capolavori, è stata la decisione di effettuare ogni tre anni il cambiamento dei gruppi, la cui importanza si è potuta comprendere appieno solo con il trascorrere degli anni.

È come sperimentare su scala ridotta una sorta di grande Giubileo, quando nel popolo ebraico venivano condonati i debiti, liberati gli schiavi, ridistribuite le terre.

Con questo gesto si riafferma la signoria di Dio sulla vita dell'uomo e sulle cose, si ricorda che nulla ci appartiene e Cristo è l'unico Signore della vita, del cosmo e della storia.

È una nuova ripartenza, il segno che non si vuole piegarsi a nessuna forma di egoismo ed accomodamento, a nessuna forma di borghesia, sempre disposti a mettersi in discussione, a ripartire in un nuovo inizio.

Ma che valore può avere per la società, alle prese con tutti i suoi enormi problemi, questo minimo fatto che coinvolge un pugno di famiglie in un angolo quasi sconosciuto della Maremma?

Un episodio insignificante, parrebbe, che avviene nell'irrelevanza dei media e dell'opinione pubblica, in assoluta controtendenza rispetto al pensiero e alla mentalità dominanti.

"Ma, diceva Papa Francesco in un discorso fatto nel febbraio scorso, i cambiamenti nell'ordine dello spirito e quindi della vita non sono legati ai grandi numeri. Il piccolo gregge, la lampada, una moneta, un agnello, la perla, il sale, il lievito, sono queste le immagini del Regno che incontriamo nei Vangeli. Non occorre essere in

molti per cambiare la nostra vita: basta che il sale e il lievito non si snaturino".

E Ratzinger anni fa spiegava che "il destino di una società dipende sempre da minoranze creative". Parlando dell'importanza che il monachesimo aveva avuto per la civiltà europea, argomentava che S. Benedetto "non richiamava particolare attenzione a livello dell'opinione pubblica, ma ha fatto qualcosa che indicava il futuro. Sembrava ai margini della realtà, fece qualcosa di strano. Tuttavia in seguito questa stranezza si è dimostrata come l'arca di sopravvivenza dell'Occidente". Così quello che fanno 60 famiglie in uno sperduto angolo del mondo, sembrando ad alcuni poco più che folklore, potrebbe nel futuro dispiagare tutta la sua potenzialità di anticipazione sociale, politica e religiosa. Che non sia in queste piccole realtà ove si cerca di incarnare il Vangelo oggi, disseminate qua e là per il mondo, custodita una grande speranza per il cristianesimo e per l'umanità? Che non passi attraverso di esse la via per costruire nuovi modelli di società, una nuova civiltà?

Sandro di Nomadelfia

Il sacerdozio

GRANDE DONO DI DIO ALL'UMANITÀ

**IL SACERDOTE
TUTTO
DI TERRA
E TUTTO
DI DIO
(don Zeno)**



**DOMENICA, 1° OTTOBRE,
NOMADELFIA
È IN GRANDE FESTA.**

I giorni precedenti sono stati frenetici nei preparativi che incorniciano le giornate fuori dell'ordinario: chi preparava la celebrazione eucaristica, chi lustrava la Sala "Don Zeno", chi montava la cucina da campo, chi puliva il "rettangolone" per il pranzo, chi vi disponeva i tavoli, sistemando le sedie e apparecchiando, chi cucinava, chi dipingeva il cartellone che campeggiava sullo sfondo della parete, chi accoglieva gli ospiti invitati... Ed ecco, finalmente è domenica! Tutto è pronto, anche gli ultimi dettagli sono stati rifiniti, oggi festeggiamo i sacerdoti e in loro il sacerdozio, grande dono di Dio all'umanità. In particolare ricordiamo l'ordinazione di don Ferdinando, don Virginio, padre Bernardo, don Giampietro, don Galiano e don Giovanni, ma anche il diaconato di Rezio, Guglielmo e Tommaso. Alcuni di loro vivono a Nomadelfia, gli altri sono legati a noi da rapporti pro-

fondi di amicizia e collaborazione. Padre Bernardo, camilliano, impegnato nell'apostolato misterioso della sofferenza. Don Gianpietro, prete diocesano di Pescara, con la cui parrocchia abbiamo legami di lunghissima data. Don Galiano, della diocesi di Pordenone, che ha forgiato il suo sacerdozio ispirandosi a don Zeno e con i suoi "Compagni di Emmaus" ha firmato con noi un patto di fraternità. Così come ha fatto il diacono Rezio con Emet, una piccola comunità a base familiare, che vive e opera nella diocesi di Udine. Ci sono loro al centro della festa di oggi e c'è Cristo. Cristo che li ha "eletti", li ha chiamati, scelti per guidare, testimoniare, servire e sostenere il Suo Popolo; li ha voluti tutti per Sé per poterli donare completamente ai suoi figli. "Il sacerdote – scrive don Zeno – è uomo sospeso tra cielo e terra, tutto di terra e tutto di cielo, tutto di Dio, tutto di Dio e immerso nella carne come ogni altro essere umano". Alla Messa delle 11,00 partecipa tutta Nomadelfia e numerosi amici



accorsi qui per l'occasione. Don Ferdinando ci ricorda che il sacerdozio nella sua dimensione di sacerdozio regale è una chiamata che riguarda tutti, è l'invito alla testimonianza d'amore alla quale è vocato ogni cristiano.

La Messa viene celebrata con la consapevolezza che il sacerdote ci è stato messo accanto da Cristo per custodirci, amandoci dell'Amore di Dio Padre, per sostenerci e incoraggiarci a fare la nostra parte di Figli, aderendo al progetto di Dio come tasselli minuscoli di un mosaico universale che vuole la salvezza di tutti e di ognuno. "Siamo un vertiginoso mistero – scrive ancora don Zeno riflettendo sul sacerdozio – chiamati a superare vette, scivolando dalle quali, si potrebbe andare in frantumi". Durante il pranzo, consumato tutti insieme, la gratitudine è palpabile: ognuno dei presenti sa che è stato il coraggio di un sacerdote, la sua fede incrollabile, la sua dedizione totale a portarci tutti qui, oggi, a fare questa festa.

Gesù si è ricordato della sua promessa: "Sarò con voi fino alla fine del mondo"; adesso, qui, insieme, in questa sala, tra questa gente, ne siamo certi, è così chiaro da essere inspiegabile: ha chiamato ciascuno di loro per arrivare a coinvolgere ciascuno di noi. E noi riconoscenti, ammiriamo l'opera di Dio in questi sacerdoti, ringraziando per il coraggio e per il "sì" di ciascuno di loro.

Ester di Nomadelfia

Il sacerdozio: vertiginoso mistero

Chi si scandalizza o si meraviglia
dei peccati di un sacerdote
dimentica che è un uomo
impastato di carne
come tutti gli uomini.

Don Zeno



LIMBIATE 7-8 DICEMBRE 1953
NOTTE

È uomo sospeso tra Cielo e terra,
tutto di terra e tutto di Cielo,
tutto di Dio e immerso nella
carne come ogni essere umano.

Nella stessa carne dei delinquenti,
degli innocenti, dei ricchi e dei poveri,
dei tiranni e degli schiavi, dei crudeli
e dei santi.

Può essere un delinquente, un innocente,
un ricco, un povero, un tiranno od uno
schiavo, un crudele, un santo: può essere
quello che vuole, pure essendo in eterno
sacerdote del Salvatore del mondo.

Chi si scandalizza o si meraviglia dei
peccati di un sacerdote dimentica
che è un uomo impastato di carne
come tutti gli uomini e dimentica
che è chiamato a superare vette,
scivolando dalle quali può andare in
frantumi.

Mai un sacerdote santo ha osato dire



Nomadelfia (GR), Aprile 1964. Don Zeno in due foto di Ugo Mulas.

a se stesso ed al popolo di non essere
un povero peccatore.

S. Pietro per primo, lacrimante, ha
voluto raccontare al mondo intero, e
per tutti fino alla consumazione dei
secoli il suo peccato.

E "chi è senza peccato scagli la prima
pietra" contro il primo sacerdote di
Cristo, il primo peccatore, il primo
Pontefice Massimo della Chiesa di Cri-
sto, eletto personalmente da Cristo.

Io capisco Pietro perché sono sacer-
dote anch'io.

Chi non è sacerdote non può capire.
È facile a dimenticare che siamo uo-
mini, oppure è facile ritenerci solo
uomini.

Siamo un vertiginoso mistero. Pietro
rinnega Cristo, poi rimbalza fino a
scalare le vette più ambite della cro-
cifissione; Giuda tradisce Cristo e ro-
vina nel turbine pauroso del suicidio.
Farsi sacerdote è una umana acrobazia
divina.

Ma sta anche scritto: non siete stati
voi ad eleggere me, ma io ho eletto
voi.

Mi sono fatto sacerdote a trent'anni.
Avevo vissuto quindi una metà della
vita senza esserlo.

Sono stato in seminario un solo anno.
Eppure da quel momento nel quale

fui consacrato sacerdote, sempre mi
sono sentito l'uomo di prima, ma
sempre mi sono anche ininterrotta-
mente sentito un uomo del tutto di-
verso da prima: lo stesso, un altro.

Qualsiasi cosa faccio, sembra la stes-
sa di tutti, invece è del tutto diversa
in me ed è del tutto diversa nei suoi
effetti anche su gli altri.

Se odio, il mio odio è mostruoso, di-
verso da quello degli altri, più cattivo,
più ripugnante, più offensivo in
me e nei colpiti nella mia malizia da
belva.

Se amo, il mio amore è di una tale
fecondità di bene e di tale natura che
dice a me ed agli amati cose che
nessun altro amore dice.

Un giorno ho tenuto un discorso
nell'assemblea generale dei Noma-
delfi sul tema: "Ritornate fanciulli".
Erano presenti anche molti fanciulli.
Un bambino mi scrisse subito dopo:
"Caro babbo, questa volta all'adu-
nanza hai parlato proprio come parla
Gesù". Come ha fatto quel bambino a
sentire "questa volta" il linguaggio di
Cristo, tanto da distinguerlo così niti-
damente dal linguaggio dell'uomo? Io
capisco Pietro perché anch'io sono
sacerdote, ma siamo un vertiginoso
mistero. ■

ALLA RICERCA DELLA COMUNITÀ

L'IMPATTO CON NOMADELFIA È SCIOCCANTE

IL MODO DI VIVERE DEI NOMADELFI PUÒ STUPIRE O LASCIARE PERPLESSI MAI INDIFFERENTI



ALLA RICERCA DELLA COMUNITÀ

Vedere una comunità non è come parlarne. A Nomadelfia puoi vedere e, vedendo, puoi dire che "è possibile". Per questo motivo il nostro Vescovo, che ha posto il tema della comunità come centrale per la vita delle parrocchie della nostra Diocesi, ha pensato – tra le varie iniziative – di proporre un lavoro di ricerca sugli elementi essenziali per avere una comunità e ha portato a Nomadelfia un gruppo di rappresentanti di alcuni movimenti presenti in Diocesi.

L'impatto con Nomadelfia, per chi ci va la prima volta, è senz'altro scioccante, tale è la diversità del modo di vivere dei nomadelfi: per essi "l'amore fraterno è legge, in eroica applicazione della loro fede", come si dice nella loro Costituzione. Vivono in un'ampia tenuta aggregati in gruppi familiari di circa trenta persone, ogni tre anni i

gruppi familiari vengono sciolti e ricomposti con altre famiglie. Lavorano nelle aziende, negli uffici, nei laboratori e nelle scuole della comunità; ma non ci sono padroni o operai. Producono ciò che serve per vivere, non ci sono negozi, non usano soldi, tutti i beni sono in comune. Siamo stati ospitati in due gruppi familiari e abbiamo sperimentato l'accoglienza, abbiamo cenato e pranzato lautamente mentre li impegnavamo a rispondere alle nostre mille domande sul loro modo di vivere e su come riescono a risolvere i problemi complessi della vita. Don Zeno, l'iniziatore di Nomadelfia, aveva un'idea chiara: "fondare una nuova civiltà" e questa idea gli veniva dalla lettura del Vangelo, perché Cristo centra con tutta la vita, personale e sociale, nazionale e mondiale. Quando è morto, nel 1981, era consapevole di aver dato inizio al "mondo nuovo", una testimonianza per tutta la Chiesa e per tutti gli uomini. Nella conversazione serale, dopo cena, il

Vescovo ha chiesto quali siano, in sintesi, i pilastri della vita di comunità. I Nomadelfi hanno fatto riferimento alle quattro caratteristiche indicate dagli Atti degli Apostoli: perseveranza nell'ascolto degli insegnamenti degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Il testo continua: "Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno". Nella loro esperienza questo avviene, alla lettera. Giancarlo, uno di loro, che ora ha 12 figli compresi quelli affidati, mi ha raccontato la reazione violenta di suo padre quando gli manifestò la decisione di lasciare tutti i suoi beni ai fratelli, di lasciare la casa e il lavoro e di andare a vivere con la moglie a Nomadelfia. Noi alessandrini eravamo interessati a conoscere le modalità concrete della vita comunitaria e abbiamo preso molti spunti interessanti. La mattina successiva una riflessione analoga l'abbiamo fatta esponendo le

caratteristiche fondamentali delle comunità dei nostri movimenti: Rinno-
vamento nello Spirito, Cammino Neo-
catecumenale, Comunione e Libera-
zione. Più si osservano i particolari
delle diverse esperienze, più si evi-
denza la radice comune da cui na-
scono: la diversità dei carismi viene
riportata all'unicità della comunione
da cui nascono, che è con il Padre il
Figlio e lo Spirito Santo; nello stesso
tempo esaltano la specificità del me-
todo di Dio, che è quello dell'incarna-
zione e quindi dell'aderenza alla ric-
chezza della realtà e alla varietà delle
situazioni.

Don Ferdinando, successore di don Ze-
no alla guida di Nomadelfia, ci ha det-
to: "Voi state cercando una via nuo-
va..."; la possibilità di realizzazione ci
è testimoniata dalla presenza profeti-
ca di Nomadelfia e dei movimenti; la
fatica della ricerca e dei tentativi non
può essere risparmiata a nessuno. Ma
in questi giorni ci siamo accorti che
una comunità iniziale già c'è, quella di
coloro che sono stati chiamati a parti-
re e cercare, come Abramo di cui ab-
biamo letto nella liturgia del giorno, la
nuova terra promessa.

Da LA VOCE ALESSANDRINA
Settimanale della Diocesi
di Alessandria, 2 luglio 2017

**OMELIA DEL VESCOVO
DI ALESSANDRIA, MONS.
GUIDO GALLESE, NELLA MESSA
CONCLUSIVA A NOMADELFIA
25 GIUGNO 2017**

"Non giudicare non vuol dire
non valutare la situazione
delle cose, ma vuol dire
non colpevolizzare le persone. Quando
si hanno responsabilità e quando ci si
trova di fronte ad un cammino da
compiere è essenziale fare delle valu-
tazioni intelligenti, profonde e vere.
Nello stesso tempo, queste valutazioni

non devono cadere nel giudizio. La
nostra vita è un mistero grande nel
quale dobbiamo guardare i nostri fra-
telli con amore e con misericordia, e
poi con tanta carità e verità dobbiamo
guardare anche la realtà per quella
che è. In ogni caso bisogna fare un
cammino, fare tanta strada ed arrivare
in una terra che ti è stata promessa e
nella quale non subito troverai la rea-
lizzazione. Ma, pensavo, se i miei figli
potessero trovare nella terra verso cui
mi sto dirigendo la terra promessa di
Dio, qualsiasi fatica sarebbe giustifi-
cata e sensata".

"Cosa succede se si getta



**"DICONO CHE PRIMA CHE APPARISSE SAN FRANCESCO C'ERA UN
UOMO IN ASSISI CHE CORREVA A CAVALLO PER LE STRADE E DICEVA:
STA PER ARRIVARE UN UOMO NUOVO, UNA LUCE!
PASSANDO VOI CHE IL POPOLO DICA: QUI C'È QUALCOSA DI NUO-
VO, UNA GENERAZIONE NUOVA, UNO SGUARDO NUOVO, SEMPLI-
CE, SERENO, UN NUOVO POPOLO. SI SONO ABBRACCIATI ALLE VIT-
TIME DEL MONDO E SONO FRATELLI".**

DON ZENO

Dietro le quinte c'è grande tre-
pidazione, voglia di fare bene,
di non sbagliare, ma anche
tanta curiosità perché la "Serata"
quest'anno ha cambiato stile.

Dopo mesi di prove, spesso eseguite
sotto l'estivo sole cocente, è giunto
finalmente il momento di presenta-
re al pubblico la nuova "Serata di
Nomadelfia".

Nuova nella forma artistica ma antica
nello spirito apostolico e in ciò che
propone.

La domanda che ci facciamo infatti è
sempre la stessa:

"Cosa succede se si butta un sasso in
un lago?"

Ecco, questo spettacolo vuole pro-
prio assomigliare ad un sasso lan-
ciato nel cuore degli spettatori per
creare un'onda di bontà, che si pro-
paga naturalmente quando la fra-
ternità viene a contatto con le co-
scienze.

L'alfabeto si presta come filo con-
duttore per lanciare il messaggio. A
rovescio però.

un sasso in un lago?"



Come a rovescio rispetto al pensiero comune fu la soluzione sociale proposta dal vero capovolgitore dei secoli: Gesù Cristo.

Si parte dalla Z di Zeno per arrivare alla A di Amore.

I temi sono tanti, più di uno per ogni lettera dell'alfabeto.

Parole come Rivoluzione, Povertà, Famiglia, Follia, Giustizia, Iella, Pace, Divisione e Beatitudine, vengono sapientemente consegnate allo spettatore lungo tutto il fluire della presentazione.

Ad un certo punto si ha la sensazione che Don Zeno stesso conduca lo spettacolo e, attraverso le sue parole, porti chi guarda alla scoperta di una nuova prospettiva che non asseconda le logiche egoistiche del mondo.

Nomadelfia propone una soluzione sociale concreta, solidale, fraterna, crede in questa soluzione e, pur nel suo piccolo, con la vita quotidiana delle sessanta fami-

glie che la compongono, cerca di metterla in pratica.

Allora i ragazzi, le ragazze e i bambini che eseguono le danze, coloro che si cimentano nella recitazione e nell'interpretazione sono tutti pronti dietro le quinte per mettere in scena se stessi.

Sorridete! Suggestiscono le mamme che

li aiutano a cambiarsi. Sì, sorridete ragazzi, perchè la vita che state proponendo è bella, è insieme, è vera, è una soluzione e voi la state vivendo e la potete esprimere attraverso uno spettacolo che non dà tregua; incalzante proprio come una buona onda.

Silvia di Nomadelfia



MESSAGGIO DI DON CARLO SEMERARO, PARROCO A MONOPOLI (BA), VENUTO DALLA PUGLIA PER VEDERE LA SERATA A TERAMO. ERA STATO NOSTRO OSPITE COME SEMINARISTA.

"BELLISSIMO IERI SERA... È PROPRIO VERO, NOMADELFIA QUANDO TI ENTRA NEL CUORE NON VA PIÙ VIA E TI PROVOCA OGNI GIORNO A VIVERE LA FRATERNITÀ, IL VANGELO. BELLA LA NUOVA MODALITÀ DI SPETTACOLO... BELLISSIMO IL MESSAGGIO: "TUTTO AL CONTRARIO", ATTRAVERSO LE LETTERE DELL'ALFABETO AL ROVESCIO.... GRANDI!!!!



NOMADELFIA *Incontri*



PER UNA PROSPETTIVA DI CRESCITA

I visitatori a Nomadelfia: un dono arricchente di Dio per le nostre vite

L'esperienza comunitaria delle famiglie di Nomadelfia da sempre ha attirato molte persone che vengono con il desiderio di sperimentare la bellezza della vita fraterna come Gesù ci propone nel Vangelo: "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri." (Gv 13, 34).

L'estate 2017 non ha fatto eccezione per quanto riguarda la numerosa presenza di gruppi parrocchiali, scouts, famiglie, giovani da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

Credo che la domanda di fondo che tanti visitatori fanno ai no-

madelfi sia racchiusa nelle parole di San Pietro: "Rendete ragione della speranza che è in voi" (Pt 3,15). Per questo, da sempre, come Nomadelfia accogliamo i visitatori non come ospiti ma come fratelli che vengono ad incontrare altri fratelli. Senza nessuna pretesa di insegnare loro qualcosa ma semplicemente testimoniare le meraviglie che il Signore ha operato in don Zeno ed in noi.

La condivisione del quotidiano, nel momento dei pasti, della preghiera e delle attività di servizio, sono la testimonianza più vera della vita fraterna. Ovviamente non mancano i momenti di riflessione sul carisma di Nomadelfia e sulla pa-

rola del Fondatore, ma questi ultimi hanno valore in quanto sperimentati nel quotidiano. A tal proposito don Zeno amava ricordare che: "Chi solo comprende non comprende; chi partecipa comprende".

Allo stesso tempo, nonostante l'impegno e la fatica nell'accogliere tanti fratelli, ci rendiamo conto che essi rappresentano per noi un dono di Dio. La loro presenza è un continuo stimolo nel perseverare coerentemente nella nostra vocazione e crescere in essa. L'incontro poi realizza un arricchimento che è sempre reciproco. Questo uno degli aspetti più belli e significativi dell'accoglienza: l'altro diventa il "volto" di Dio nel quotidiano, presenza arricchente al di là dei limiti personali. Non solo. Spesso incontriamo for-

matori, famiglie e giovani che, nella società frammentata e atea di oggi, testimoniano con coraggio la propria fede in Gesù. Inutile dire che ciò è un grande conforto per tutti noi in quanto percepiamo come, nonostante le apparenze, lo Spirito Santo spinge per la realizzazione del regno di Dio.

I giovani vengono sempre in massa a trovarci, attratti da una proposta che rompe con il *piattume* culturale e valoriale della società contemporanea. Certo non è facile per loro orientarsi nella selva di contraddizioni a cui sono costretti. Essi per questo cercano figure e realtà di riferimento che sappiano accendere in loro un sogno vero, una prospettiva di crescita, che vada al di là dei grigi numeri dell'economia.

La percezione generale che riscontriamo nelle persone è comunque il grande desiderio di scoprire modi per tornare a vivere una vita a misura d'uomo: rapporti sinceri, valori concreti e non superficiali, dignità e senso per il proprio lavoro, tempo per la famiglia, sentirsi utili e partecipi nella società. Questi aspetti non si realizzano se non all'interno di "reti" fatte da persone che hanno valori e obiettivi comuni, che sanno mettersi in gioco l'uno per l'altro. Ecco che allora Nomadelfia, nel suo piccolo, testimonia che l'uomo non basta a se stesso ma si realizza nella comunione con Dio e con gli altri.

Giovanni di Nomadelfia





A lato: Verso il monte Cimone

Sotto: San Giacomo Roncole, (MO). Seduti davanti alla Chiesa; sullo sfondo il "Casinone", prima sede di Nomadelfia.

IL CAMMINO

... CHI RITROVA LE RADICI È UNA PERSONA GIOIOSA E FORTE

"Chi trascura il senso di appartenenza, chi sceglie di abbandonare concretamente o col pensiero la propria comunità, è «ammalato». Invece chi ritrova le radici e non cade nell' «auto-esilio» psicologico, è una persona gioiosa e forte. [...] Bisogna riscoprire le proprie radici e prendere la forza per andare avanti, per dare frutto."

Questo ci ricorda papa Francesco. Seguendo la strada che ci indica, alcuni giovani di Nomadelfia hanno camminato nei luoghi in cui è nato e cresciuto don Zeno, insieme alla sua vocazione. Da Fossoli a S. Giacomo Roncole, passando per Carpi, salendo sulla cima del monte Cimone.

Don Zeno, ricordando la sua infanzia, scrive: "Tornassi fanciullo nella mia Fossoli. Sì, tra quei campi scalzo, scherzoso, intimo amico di altri fanciulli, anche dei più poverelli [...] con i quali, seduto sotto agli alberi, dividevo un grappolo d'uva senza bisogno del

piatto elegante, vicino al mio povero don Sisto [...]"

Il primo luogo che abbiamo visitato è stato il campo di concentramento di Fossoli: nel 1947 don Zeno e i suoi figli lo occuparono e, in un

luogo di sofferenza, radicarono l'amore fraterno. Dopo pochi anni, a causa dei debiti, i figli vennero portati nei riformatori e il campo sgombrato: Nomadelfia si disperse e don Zeno chiese di essere ridotto allo stato laicale (*pro gratia*) per stare vicino ai suoi figli e ricostruire Nomadelfia.

Camminare in quei luoghi, intrisi di storie, lascia un senso di smarrimento: forse non comprendiamo fino in fondo cosa è stato ma possiamo intuire cosa voglia dire affidarsi a Dio nel dolore più profondo, nello strappo più crudele. Spesso ci capita di vivere la fede come fiducia in Dio quando accade ciò che desideriamo; invece don Zeno è l'esempio che nella più grande sofferenza, nonostante ci sentiamo come abbandonati, Dio ci guida sempre secondo la sua volontà.

Come sulla cima del monte Cimone: "Precipitavo in tale e tanta sofferenza da rendermi necessario l'isolamento. [...] Il vuoto dell'anima mi ammantò". Poco più che ventenne vi si ritirò per una settimana, da solo. Pane e Vangelo. Il giorno in cui siamo saliti noi era molto freddo; viene da chiedersi come abbia fatto. Per noi, oggi, abituati a tanto rumore, a tanto parlare, a qualsiasi comodità, momenti di isolamento e si-



lenzio sono difficili da immaginare ma ci hanno aiutati a sentire un po' in fondo al nostro cuore, ad ascoltare tutta l'armonia dalla quale siamo circondati.

Arrivati, alla fine del nostro cammino, a S. Giacomo Roncole, dove in canonica don Zeno iniziò ad accogliere i primi bimbi, vediamo il campanile; il terremoto del 2012 ha fatto crollare la croce.

Allora viene alla mente don Zeno che, parlando di giustizia, dice proprio a S. Giacomo: *"Adesso prendiamo le stoffe più belle che abbiamo e ci vestiamo questi ragazzi. Altrimenti vado sul campanile, butto giù la croce, chiudo la chiesa e me ne vado. Perché non può stare sotto la croce un popolo che non è capace di fare queste cose."*

Ripercorrendo questi luoghi, con le gioie e i dolori che vi sono stati vissuti, siamo grati a chi, con una grande fede e amore a Dio, ci testimonia nel tempo per che cosa valga la pena di spendere la propria vita e, ricordando il Papa, ci dà la forza per andare avanti e, speriamo, dare buoni frutti!

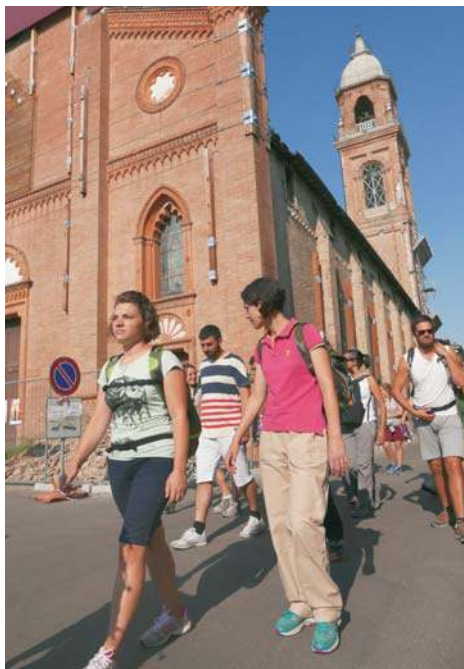
Elisa



Monte Cimone. Don Giampietro celebra la S. Messa.

Sotto: Ospiti nella famiglia di Jusfi e Paola, figli di Nomadelfia. Carpi (MO). Incontro con don Fabio, parroco della chiesa di Quartirolo che ha ospitato i giovani durante il cammino.

In basso, da sinistra: Carpi (MO). In Vescovado con monsignor Francesco Cavina, vescovo di Carpi. Mirandola (MO). È sempre vivo il ricordo del terremoto del 2012. Cavezzo (MO). Davanti al monumento dei caduti a ricordo anche di due figli di Nomadelfia morti per la libertà.



ECONOMIA E SPIRITUALITÀ

ARTIGIANI DEL CAMBIAMENTO PER UNA ECONOMIA DI FRATERNITÀ



In questi ultimi mesi due importanti eventi hanno interpellato Nomadelfia affinché portasse la sua testimonianza di vita nell'ambito economico.

Dal 15 al 17 settembre si è svolta a Lucca la II edizione del festival di Economia e Spiritualità. L'evento ha preso ispirazione da un dato che sembra emergere sempre più nella nostra società e che viene ben sintetizzato da un'affermazione dell'antropologo Luis-Vincent Thomas, secondo il quale «Il fallimento di un mondo ipertecnicizzato genera un bisogno immenso di spiritualità». L'esigenza è quella di coniugare l'impegno interiore e spirituale ad un altrettanto forte impegno sociale. Nomadelfia è stata invitata a partecipare ad una tavola rotonda dal titolo **"Il troppo non ti faccia peggiorare"**, insieme al Sindaco di Lucca (Alessandro Tambellini), Luciano Domenici (Docente di Fisiologia e Neuroscienze, Università de L'Aquila) ed il teologo Carlo Molari.

Dal 30 settembre al 1 ottobre inoltre, ha avuto luogo a Loppiano l'VIII edizione di LoppianoLab, un laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione, formazione e innovazione che mira a progettare idee e creare una rete di collabora-

Sopra: Loppiano (FI), 30 Settembre 2017.

Lucca, 16 Settembre 2017. Susanna di Nomadelfia al Festival Economia e Spiritualità.

zione tra le forze attive nella società. Nomadelfia ha partecipato ad una tavola rotonda dal titolo **"Continuare sulla vostra strada con coraggio, umiltà e gioia"**: messaggio di Papa Francesco al convegno internazionale di Economia di Comunione (4 febbraio 2017). Dialogo e riflessioni su progetti e proposte, con il contributo di Genevieve Sanzè (Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita), Jean Tonglet (ATD Quart Monde), Pierluigi Sassi (Earth Day) e Susanna di Nomadelfia.

Due contesti apparentemente diversi, eppure accomunati dal medesimo desiderio di fermarsi per elaborare un pensiero comune, mettere insieme qualcosa di buono ed articolare una parola nuova per l'economia di oggi. Tra i temi trattati, quello più caldo e sentito è la povertà.

I dati rivelati dall'Oxfam (una delle principali agenzie non governative) a gennaio di quest'anno mostrano una situazione agghiacciante: otto super-miliardari detengono da soli la stessa ricchezza netta (426 miliardi di dollari) di metà della popolazione più povera del mondo, vale a dire 3,6 miliardi di persone. **Come porsi di fronte ad un mondo in cui le disuguaglianze e quindi l'ingiustizia sembrano aumentare ogni giorno di più?** Papa Francesco ha pronunciato parole dure nei confronti di questo sistema, ricordando che "finché l'economia produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, la comunione non è ancora realizzata, la festa della fraternità universale non è piena". Anche don Zeno richiama spesso questo concetto. Dobbiamo allora puntare a "cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale" – ha ribadito il papa – e "costruire un sistema dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente esse non ci siano più". Come rispondere all'appello del papa? **Come combattere, noi piccole**

realità, le consolidate strutture sociali che generano vittime a non finire? Sembrerebbe un'impresa titanica... eppure non dobbiamo cedere alla tentazione di non poter fare più nulla. Esiste sempre una via percorribile, anche se a volte è quella più ardua, proprio quella che non vediamo o che non vorremmo intraprendere. Siamo chiamati non a stravolgere dall'oggi al domani tutto il sistema, ma ad innescare e **mettere in moto dei processi di cambiamento.**

No, noi non possiamo lasciar morire la speranza, perché abbiamo la certezza che il male non si vince combattendolo con le nostre forze, ma il male si vince sempre e solamente con il bene, che è ben più grande di noi. Occorre **agire cioè con la politica dell'esempio**, vivendo sempre più a fondo ciò a cui ci sentiamo chiamati, mettendo ogni giorno un piccolo mattoncino nella grande costruzione del Regno.

Le parole del successore di Pietro allora ci interpellano fortemente quando, commentando la parabola del Buon Samaritano, invitano ad agire "prima che l'uomo si imbatta nei briganti". Noi come realtà carismatica ci sentiamo molto piccoli, ma il Papa ci rincuora quando parla dei piccoli numeri, dei piccoli segni che Gesù usa come immagini per spiegare il Regno di Dio (il piccolo gregge, il seme, la lampada, il sale, il lievito). **"Non occorre essere in molti"** – ha detto il Papa – **è necessario però che il sale ed il lievito**

non si snaturino, non perdano cioè il principio attivo che li anima. Il Papa invita ciascuno di noi ad agire nel suo piccolo, nella sua realtà, ad impegnarsi per coltivare la qualità delle soluzioni proposte e non la quantità di persone e organizzazioni che aderiscono a tali soluzioni. È un lavoro difficile, lo sappiamo bene, ma indispensabile per costruire una nuova economia dove non si aspettano soluzioni dall'alto, ma si colla-



bora tutti affinché il poco di ciascuno, condiviso con gli altri, si moltiplichi e diventi il pane per molti. Sul tema della condivisione, di particolare importanza è stato il laboratorio di Loppiano, all'interno del quale è stata dedicata un'intera giornata all'EdC Convention, ovvero all'incontro del Movimento dei Focolari con tutte quelle realtà che in qualche modo collaborano con il progetto di Economia di Comunione. "Un incontro tra amici" – l'ha definito Luigino Bruni (coordinatore del progetto per una EdC) sottolineando che come per crescere è necessario nutrirsi, così per conoscersi è necessario stare insieme. A un certo punto però tutto questo non basta. Oggi è necessario essere e **stare "insieme per" qualcosa di più, perché c'è un**



Tanzania. Donne al villaggio di Ntemba.

mondo che, fuori dal cerchio delle nostre piccole o grandi cerchie, ha bisogno dei carismi. E lo stare "insieme per" dei carismi presenti all'interno della Chiesa non può essere una mera sovrapposizione degli stessi, bensì deve tradursi in una somma di esperienze, in cui ciò che conta e fa bene non è ciò che abbiamo in comune, ma ciò che non abbiamo in comune, quindi ciò che ci identifica e caratterizza rispetto

agli altri. È necessario perciò che ciascuna realtà sia in grado di coltivare la parte carismatica, il DNA, quello che Papa Francesco ha definito il "principio attivo". Il segreto quindi sembra essere quello di coltivare queste specificità ed operare insieme per creare una fraternità dei carismi. E in tutto ciò – potremmo essere tentati di domandare – cosa stiamo facendo per questa nuova economia? Papa Francesco vuole

metterci in guardia quando spiega che "tutte le volte che le persone, i popoli e persino la Chiesa hanno pensato di salvare il mondo crescendo nei numeri, hanno prodotto strutture di potere, dimenticando i poveri". La sola soluzione dunque sembra essere la seguente: "Salviamo la nostra economia – ha assertedo il Papa – restando semplicemente sale e lievito".

Susanna di Nomadelfia

Epifania festa grande nella Chiesa

Nomadelfia, 6 gennaio 1968
Ai miei figli Nomadelfi e agli amici

È l'Epifania, una festa grande nella Chiesa, la quale ci ricorda la visita dei Re Magi a Gesù Bambino. Lo adorarono e gli offerse-
ro oro, incenso e mirra e voi sapete che cosa significano questi doni.

Trentasette anni or sono io celebra-
vo la mia prima Messa, appunto nella festa della Epifania, in Duomo a Carpi, durante la quale mi assu-
mevo come figlio Danilo, che voi conoscete tutti. Ed egli venne ad abitare con me.

Su quell'altare, alla presenza di un popolo che mi amava molto e tra amici venuti anche da lontano, con i quali avevo collaborato in belle ed ardite iniziative di carattere altruistico e sociale, nasceva il nuovo rapporto tra me sacerdote nella Chiesa di Cristo e il popolo che attendeva da me una particolare dedizione di natura redentiva in campo privato, sociale e politico a realizzazione del Vangelo, sola via aperta per la salvezza del mondo.

Sono passati dunque trentasette anni da quella festa di mio ingresso nel popolo come suo sacerdote. Mi

feci padre di quel giovane che tanto aveva bisogno di una paternità affettiva, mortificato dal mondo, il quale con il suo peccato di omissione, spietatamente infligge anche nelle carni e nello spirito delle nuove generazioni ancora in fiore, ancora infanti, il marchio dell'abbandono.

Ed egli venne ad abitare con me e da quel giorno non è più ritornato nelle così dette patrie galere, non avendo egli consumato alcun reato. Quella paternità che scaturiva dall'Amore di Cristo, fattosi cibo e bevanda delle nostre anime, per quel giovane figlio era diventato una luce che egli mai aveva visto; un orizzonte pieno di fiducia nella vita e nell'avvenire che egli non aveva mai scorto; una forza che gli ha fatto affrontare la vita spesso eroicamente, come mio affezionato aiutante nelle opere di bene. Opere sante e urgenti che nei primi anni di Nomadelfia (allora si chiamava Opera Piccoli Apostoli) si facevano su larga scala in favore del popolo, il quale in gran parte era alla fame e alla più nera e ingiuriosa miseria.

È un mondo intero di giovani, di fanciulli, di vecchi e di masse di uomini e donne che invocano il tanto sospirato cambiamento di rotta che sposti il mondo dalle



sue basi selvagge e inumane, all'umano e al divino. (Pio XII-10.2.1952).

In questo anniversario della mia prima Santa Messa pregate con me voi figli di Nomadelfia e prostratevi davanti a Dio con me, che se non avessi avuto la Luce di Gesù Salvatore che mi suggerisse il grande gesto di assumermi quel giovane come figlio, voi tutti non sareste qui, perché la mia vita sacerdotale non si sarebbe orientata su questa divina strada di redenzione sociale e di cambiamento di rotta.

Voi, i Nomadelfi, tanto amati dal popolo e tanto preziosi al Cuore del Papa e della Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica, nella quale siete un popolo nuovo che dovrà trasformarsi in motivo di credibilità opererete il miracolo di provocare nel mondo, unitamente alle sante forze degli "uomini di buona volontà", la trasformazione di questa neopagana civiltà contemporanea in civiltà fondata sul Vangelo di Cristo. Ricordate, oggi più che mai, che il Vangelo non è un semplice libro, ma è una legge di risurrezione, che ci fa rinascere dalla morte del vecchio mondo, veramente morto alla Vita di Cristo, al Nuovo Regno, alla "Pax Christi in Regno Christi". Sustinete hic... Et vigilate... Et orate mecum.

Vostro Padre
fin dall'Altare del Duomo di Carpi
Don Zeno



NOMADELFIA IN BREVE

Dare la vita ogni giorno tutti i giorni

Il 24 giugno 2017, festa del Corpus Domini, abbiamo ricordato i 17 anni dell'approvazione definitiva della Costituzione di Nomadelfia da parte della Santa Sede. Nella stessa cerimonia, 5 nuovi Nomadelfi: Da-

miano, Federica, Matteo, Jhoanna, Susanna hanno firmato la Costituzione sull'altare segno del loro impegno per la vita. Marco e Odette, sono stati presentati alla popolazione, all'inizio del loro cammino di postulato. Inoltre la famiglia di Urbano e Giusi

ha firmato il patto di fraternità con Nomadelfia impegnandosi a viverne la spiritualità.

Nomadelfia si arricchisce di nuove forze, di nuovi talenti che il Signore dona per il servizio dei suoi progetti e compiere la sua volontà.



Accoglienza di tanti pellegrini

“Cari figli, preparatevi a diventare gli amici dei popoli in sofferenza, unendovi ad altri, formando un popolo salvatore di popoli”.

“Perché non precorriamo i tempi e non creiamo l'amore in mezzo a noi? Togliere tutto ciò che è scandalo davanti a Dio e amare tutte le persone che hanno bisogno di essere amate. Amare – come dice Gesù – i nemici stessi: a coloro che ci fanno del male fare del bene; coloro che ci odiano amarli; cambiare il concetto della vita, cambiare il mondo. Ecco, Nomadelfia si presenta a portarvi l'amore, e l'amore è in ciascuno di noi”.

Don Zeno

Anche a Nomadelfia di Roma si sono succeduti, durante l'estate, vari gruppi per ritiri, pellegrinaggi, incontri. Sono stati ospitati giovani polacchi, francesi, italiani, tedeschi per il pellegrinaggio a Roma promosso da Jeunesse Lumière. È stata ospitata una delegazione di ambasciatori e diplomatici africani venuti a Roma in occasione della nomina del cardinale dal Mali Jean Zerbo, arcivescovo di Bonako. Varie congregazioni ed anche famiglie hanno scelto la nostra sede di Roma per svolgervi corsi di esercizi. Nomadelfia come piccolo popolo, testimonia che una vita diversa è possibile, è possibile vivere la fraternità, è possibile e bello creare una famiglia universale la cui regola sia la fraternità.





Visita del Vescovo Angelo Spinillo

Nomadelfia, 21 agosto. Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa, con 18 sacerdoti della sua Diocesi, trascorre una intera giornata a Nomadelfia. Il presule aveva conosciuto Nomadelfia in precedenza. La diocesi di Aversa poi, durante la seconda guerra mondiale, aveva ospitato don Zeno che era fuggiasco al Sud.

La visita è culminata, nel tardo pomeriggio, con la concelebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di Nomadelfia, presieduta da Mons. Vescovo il quale ha richiamato la figura di don Zeno come modello esemplare, e soprattutto imitabile, di sacerdote che ha saputo attingere ad una fede solida la sola forza per affrontare tutte le prove della sua seconda esperienza di vita.



Aiuto ai disabili e alle loro famiglie

Il 23 settembre 2017 si è svolto presso il Gruppo familiare di Roma, il workshop della onlus CaroAnto Amelio, dal titolo: "Il cuore e la mente non conoscono il buio. Parliamo di noi: bisogni, desideri, frustrazioni".

L'organizzazione si occupa di sostenere le famiglie che hanno figli con disabilità, di aiutarle a sviluppare relazioni positive e di collaborazione fra di loro e con le persone degli ambienti che frequentano.

Il gruppo familiare è stato invaso da una gioia intensa. Abbiamo toccato con mano la fatica di queste famiglie ma anche la loro voglia di fraternizzarsi e sostenersi a vicenda; la loro gioia e quella dei figli, che porta a riflettere sulla bellezza della vita in tutte le condizioni; la semplicità di relazioni profonde perché tutti accomunati da una sola cosa: essere felici, insieme agli altri.



Incontro con giovani focolarini

Sabato e domenica 14 e 15 ottobre sono stati ospiti al gruppo familiare Giovanni Paolo II di Roma una quarantina di giovani focolarini appartenenti al GEN (acronimo di generazione nuova).

L'incontro si è svolto in un clima di profonda amicizia e semplicità riconoscendo come lo Spirito illumini in maniera sempre sorprendente nuovi Carismi nella Chiesa. Ci siamo riconosciuti tutti figli dello stesso Padre profondamente uniti nella costruzione

di un mondo diverso che torni a donare a ogni uomo la propria dignità. La bellezza di incontrare dei giovani impegnati nel disegno che Dio ha per loro ci ha riempito di grande gioia e ci ha ricordato che ogni giorno dobbiamo rinnovare il nostro sì al Signore. Solo così possiamo essere veramente felici ed essere quel sale e quel lievito che danno sapore a questo mondo.



NOMADELFIA IN BREVE



Santità sociale

SABATO 21 E DOMENICA
22 OTTOBRE SI È TENUTO
IL PERIODICO INCONTRO
PER "POSTULANTI" E GIOVANI
"IN RICERCA" PRESSO IL GRUPPO
FAMILIARE DI NOMADELFIA
"GIOVANNI PAOLO II" DI ROMA.

Don Ferdinando, successore di Don Zeno, ci ha guidato nella meditazione col salmo 49:

"Offri a Dio un sacrificio di lode, sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura; ti salverò e tu mi darai gloria". Dio non abbandona mai il suo popolo, neppure nei momenti più tragici e difficili.

Il pericolo dell'uomo di oggi è il voler vivere senza Dio e credersi autosufficiente.

Gesù invece aveva con il Padre una unione così profonda da superare ogni logica umana e da portarlo ad affermare: "Chiunque fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre".

La relazione più importante è quella con il Padre. Perdere il contatto con

Lui, è un perdersi, perdere la propria meta, perdere il senso della propria vita. Senza Dio l'uomo non riesce a realizzare pienamente la sua umanità, come afferma anche la *Gaudium et Spes*, documento del Concilio Vaticano 2°, nella quale la Chiesa afferma di voler rendere più umana la società odierna, la famiglia umana e la sua storia. La Chiesa diventa l'uni-

versale sacramento della salvezza. Anche Nomadelfia, come piccolo popolo, ha bisogno di questo rapporto con il Padre e al Padre ci guida Don Zeno, ma soprattutto Gesù. È Lui il nostro modello ed esempio: Cristo ieri, oggi, sempre.

È Lui che si chinava sui malati e i sofferenti, è lui che si ritirava a parlare tutta la notte con il Padre, e lui che come il chicco di grano ha dato la sua vita per noi.

Morire è difficile, ma con Cristo la morte non è più il punto finale, poi-

ché è stata vinta da Cristo che con la sua resurrezione ci ha rivelato la realtà della nostra risurrezione.

Anche noi dobbiamo offrire la nostra vita per la vita degli altri. Nomadelfia deve cercare il bene di tutti, essere apostolica e missionaria. Per fare ciò ha bisogno di due grandi aiuti: la cultura, che ci porta sempre più ad approfondire e vivere la nostra vocazione, e l'Eucarestia in ogni gruppo familiare, che ci fa sentire la presenza vivificante di Gesù nella quotidianità della nostra vita.

La santità personale in Nomadelfia deve diventare una santità sociale, cioè ciascuno di noi deve seguire Cristo per il bene anche degli altri.

Se noi dovessimo perdere il riferimento a Lui, Nomadelfia diventerebbe una semplice associazione benefica.

Dobbiamo quindi non lasciarci prendere dalle varie attività che possono distrarci dal mettere Cristo al centro della nostra vita.

Il nostro obiettivo deve essere quello di trasformare in preghiera ogni momento della nostra giornata, ciò diventa possibile con l'aiuto di Dio e dei fratelli, che condividono nella fede la stessa vocazione.

Stella G.



"LA PRECARIETÀ TOTALE UCCIDE" ... ALLA 48° SETTIMANA SOCIALE...

NOMADELFIA HA PARTECIPATO
CON UN RAPPRESENTANTE,
ALLA 48ESIMA SETTIMANA
DEI CATTOLICI ITALIANI.



Il presidente della Cei, cardinale
Gualtiero Bassetti.

"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale". Questo il tema della 48 settimana dei cattolici italiani svoltasi a Cagliari dal 26 al 29 ottobre, alla quale hanno partecipato i delegati di tutte le diocesi d'Italia. La diocesi di Grosseto era presente con quattro delegati, scelti dal Vescovo Rodolfo Cetoloni sulla base dell'impegno che in questi anni la Chiesa di Grosseto ha assunto per aiutare le

nuove generazioni e sostenere situazioni di fragilità e fatiche, generate spesso dalla mancanza di lavoro o dalla sua precarietà.

Già dagli incontri preparatori a questo evento era risuonata la necessità che non si celebrasse un convegno, piuttosto che questi giorni fossero la "tappa di un cammino sinodale volto a capire, a trovare soluzioni, ad avanzare proposte. Seguendo l'indicazione di Papa Francesco, siamo qui per "iniziare processi" che impegnino le comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme (*Evangelii Gaudium*, n. 223)".

Nel mandato finale, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ci ha invitati a "ritornare a casa, sentendo la responsabilità di dover dare corpo ad alcune iniziative concrete, alle quali qui abbiamo dato un nome, ma che ora attendono di essere concretizzate."

Anche nella diocesi di Grosseto stanno nascendo proposte per trovare possibili soluzioni concrete alla disoccupazione, specialmente quella giovanile. La diocesi potrebbe essere un elemento di raccordo fra le realtà presenti sul territorio e, al tempo stesso, essere la promotrice di attività di formazione professionale e lavorative.



Facciamo festa con tutti i santi

"È da stupidi credere che questi erano uomini diversi dagli altri. Erano come noi! Si son buttati, si sono sacrificati... e allora hanno trascinato gli altri. Ma tu cosa sei? Ecco l'importante! Sei o no santo anche tu? Vuoi esserlo sì o no? Voi non dovete farvi trascinare da nessuno: voi dovete diventare dei santi".

Don Zeno

Mercoledì 1 novembre, solennità di tutti i santi, il popolo di Nomadelfia si è unito nella gioia della celebrazione di 5 battesimi!

Un grande dono e nello stesso tempo una grande responsabilità per tutti.

Un dono perché ogni figlio che viene concepito è sempre un grande dono di Dio all'umanità intera. E una responsabilità perché ciascuno di noi e tutti insieme abbiamo il dovere di essere di supporto ai genitori nell'educazione dei figli - compito importante e delicato - tenendo presente che è l'ambiente che educa e l'ambiente lo creiamo noi.

La celebrazione è stata presieduta da S.E. Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi e caro amico di Nomadelfia.

SOSTIENI NOMADELFIA



Sostieni Solidarietà Nomadelfia Onlus!

Donaci il tuo
5 1000

Codice Fiscale 92087370539
www.nomadelfiaonlus.org

Tramite "Solidarietà Nomadelfia Onlus"

Solidarietà Nomadelfia Onlus
(Organizzazione Non Lucrativa
di Utilità Sociale) sostiene
Nomadelfia nel diffondere

una cultura
della fraternità
universale,
in Italia
e all'estero.

Lavoriamo per un mondo in cui non ci sia il povero o l'emarginato, ma siano rispettate le esigenze di ogni persona. Sogniamo un mondo di fratelli.

Per ulteriori informazioni, visita il nostro sito www.nomadelfiaonlus.org

Se noi oggi avessimo voluto
cercare Gesù bambino,
certamente lo avremmo trovato
chissà dove, dove noi non lo
immaginiamo, Lo avremmo trovato
tra coloro che hanno perso tutto e
vivono in una tenda.

***Tra gli innocenti massacrati ed
oppressi dalla guerra tra la gente
che, disperata, fugge dal proprio
paese ...***

***Ecco il nostro Natale: il Natale di
quel Gesù bambino che dirà al
Giudizio Universale: "Ero io in loro!"
Andiamo a quel Natale e ritroveremo
l'immensa gioia di essere quelli che
dobbiamo essere.***



NOMADELFIA È UNA PROPOSTA N. 3/4-2017

Anno L - Trimestrale • Aut. Trib. di Grosseto N. 1 - 8.3.1968 • Dir. Resp.: Pietro Carena

Stampa: Mancini Edizioni srl - Via Tasso, 96 - 00185 Roma

NOMADELFIA Grosseto • C.P. 103 - 58100 Grosseto • Tel. 0564 338243 Fax 0564 338233 C.C. Post. 11938586

CODICE IBAN - IT81J0760114300000011938586

NOMADELFIA Roma • Via del Casale S. Michele, 46 - 00135 Roma • Tel./Fax 06 30600740

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Internet: **www.nomadelfia.it • www.nomadelfiaonlus.org • www.donzeno.it** • E-mail: **edizioni@nomadelfia.it**

In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi